

Segue dalla prima

Il pacchetto CdRom più libro «Rapporto di metà legislatura», sembra una versione istituzionale del famoso «kit del candidato» distribuito nelle kermesse di Forza Italia prima del voto nel 2001 con tanto di vita e miracoli di Berlusconi e i suoi consigli igienici agli aspiranti eletti.

Roba più seria, questa volta. Un CdRom a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del ministero per l'Attuazione del programma, grafica e stampa del Poligrafico dello Stato. 2000 volumi da 1089 pagine (costo 130mila euro), 50mila CdRom (213.309 euro), per la progettazione grafica 226.097. Totalmente delle spese: 569.406 euro. Chi ha pagato? Vedi al capitolo bilancio del ministero Economia e Finanze, ex provvedimento generale dello Stato. Commessa: Istituto Poligrafico dello Stato.

Cartone pesante plastificato, in copertina un collage di immagini generiche: dalle cupole alle montagne, dal Papa alle fiamme Tricolori, fino ai brindisi di iniziazione fra Berlusconi e il presidente Ciampi. «11 giugno 2001, 11 dicembre 2003», lo spazio tempo delle grandi opere... Ma nel Cd l'attacco terroristico dell'11 settembre viene affiancato alle «contestazioni violente dei no-global», catastrofe mondiale del 2001 alla pari della «depressione dell'economia mondiale» e della «guerra contro il regime liberticida dei talebani in Afghanistan». Della guerra «per liberare l'Iraq» si parla poco o nulla, insieme agli «impegni dell'Italia nelle missioni di pace», e quelli per la «ricostruzione politica economica» in Iraq e in Palestina. Apriamo la brochure, eccolo qua: il contratto con gli italiani «valido e ope-

GOVERNO ed Elezioni

Frontespizio rigido e un cd rom che illustra le cosiddette realizzazioni di tre anni di governo. Nelle illustrazioni riprodotto in grande il Contratto firmato da Vespa



Cosa c'entra con l'attività dell'esecutivo un atto della campagna elettorale del 2001? Il tutto inviato a scuole, università e alle principali istituzioni

Da Scajola soldi nostri per Berlusconi

569mila euro del Tesoro per il Rapporto di metà legislatura: pura propaganda elettorale

rativo il 13 maggio 2001» riprodotto nell'originale versione carta bollata, firma barocchetta di Silvio Berlusconi. Vedere per credere, fate il

confrotto, suggerisce Scajola (firma più futurista) nella pagina a fronte. E su quel contratto è «modello» il bilancio delle cose fatte dal

governo, illustrate dal premier nella conferenza stampa di fine 2003: la solita carrellata di numeri, l'invisibile crescita dello 0 virgola cinque del

Pil diventa un successo, accidenti quei debiti ereditati da «56 governi in 50 anni»... E così via, fino alle congratulazioni di Bush all'Italia,

con la foto del trio Vladimir, Silvio e George che siglano un patto a sei mani. E, per gli italiani all'estero, ci informano che sono stati emanati

480mila visti e 430mila passaporti... A chiudere, il rapporto della Farnesina sul semestre europeo a presidenza italiana.

L'incarico a Scajola è arrivato il 1 agosto, quando il premier stava pianificando la campagna di giugno. Peccato che tutti i ministri ci abbiano messo un bel po' di tempo per mandare le relazioni sulle opere dei loro dicasteri, che occupano gran parte del testo. A curare l'editing d'insieme sono stati i funzionari di Scajola. Lo scopo, spiega una nota informativa del ministero, è quello di «offrire al pubblico, nell'ottica

governativa, un articolato contributo di analisi per la crescita del Paese, dal punto di vista economico, oltre che sul piano sociale e culturale, cercando così di consolidare un nuovo modo di intendere la gestione della cosa pubblica». Per fortuna si parla di «ottica governativa»... A chi è diretto? 5000 copie del CdRom sono state già distribuite «ai cittadini durante l'Euro della Pubblica Amministrazione a Rimini il 26 e 27 marzo scorso. Altre 15mila lo saranno al Forum della P.A. di Roma e allo Smau di Milano. Altre 30mila copie sono state spedite «in maniera capillare». Ai dirigenti di tutte le istituzioni: al Quirinale e a Palazzo Chigi, ai parlamentari, allo Cnel e a tutti gli organi della magistratura (compresi i Tar), alle Forze Armate e alla Banca d'Italia, ai Comuni, Regioni e Province, ai direttori di Università e delle biblioteche statali e nazionali, a presidi e direttori delle scuole statali, ai consolati e persino alle Confederazioni commerciali, alla stampa, ai sindacati e ai partiti. Il tutto è riportato sul sito del governo. La rete, se pur più economica, non bastava, evidentemente.

Natalia Lombardo



Il frontespizio e l'interno della brochure del ministero per l'Attuazione del programma in cui per illustrare il Rapporto di metà legislatura si usa il Contratto con gli italiani firmato da Bruno Vespa. Che cosa c'entra con il programma un testo di natura elettorale?

La durata di Berlusconi tra Craxi e Andreotti

Il record del tirare a campare

Pasquale Cascella

Cin cin. Brindisi parigino, domani, per Silvio Berlusconi che al 1060mo giorno batte il record di longevità dei governi italiani, fino a oggi appannaggio di Bettino Craxi. Anche se c'è da dubitare che a offrire lo champagne siano gli interlocutori d'oltralpe, adusi a misurare la stabilità con il rispetto delle regole del gioco (persino con la coabitazione) e della politica repubblicana. Materia che non consente a Berlusconi di poter vantare, da quelle parti, di essere il «migliore amico degli Stati Uniti», in aperta rottura con la maggioranza dei paesi europei, per di più nel vivo della crisi degli ostaggi italiani.

La metafora di Sigonella

Già in casa, a dire il vero, la drammatica vicenda dei tre sequestrati è utilizzata come metafora dell'effettiva consistenza del primato berlusconiano. Dallo stesso Bobo Craxi che ha notato come il padre Bettino, nei 1059 giorni del suo governo, dovette affrontare la crisi internazionale del sequestro dell'Achille Lauro da parte di un gruppo terrorista palestinese: cominciata con l'assassinio di un ebreo americano, passata attraverso una delicata trattativa con l'Olp, l'Egitto e altri paesi arabi che consentì la liberazione dei 600 ostaggi, culminò nel duro confronto armi alle mani con i marines americani a Sigonella. Nessuno di quei risvolti deve sfuggire al giovane Craxi quando «augura sinceramente» a Berlusconi di «eguagliare» lo stesso picco di «prestigio internazionale». Che, va ricordato, all'ora presidente del Consiglio rischiò di costare una crisi di governo. Fu evitata in extremis, consentendo poi a Craxi di provare il brivido del sorpasso sulla durata di 833 giorni del terzo governo di Aldo Moro. Ma non a scapito del sacrificio della coerenza e della dignità sull'altare di una convenienza personale.

Conflitto d'interessi ad libitum

Si parla, beninteso, dell'interesse politico di un premier al record, non di quello del tycoon in conflitto con un principio basilare di ogni democrazia liberale. Una anomalia che avrebbe dovuto essere risolta in 100 giorni. Resta aperta 1059 giorni dopo. Un record, anche questo. Anzi, il record effettivo, sorretto com'è dalle leggi ad personam, alcune delle quali neutralizzate nei suoi effetti più perversi dalle più alte magistrature dello Stato. Ma pervicacemente rivedute, corrette e riproposte, o sostituite da altre ad hoc. E ad libitum.

Il 5 maggio di Craxi

Tutto pur di durare indisturbato. Una

vera e propria ossessione, il superamento del record di Craxi. Che non poco disturba il figlio Bobo. E che, anche se non lo dice, per lui questo 5 maggio cade un'altra ricorrenza: il decimo anniversario, certificato dal timbro sul passaporto, dell'ultimo viaggio del padre dall'Italia, verso Hammamet, dove si sentì abbandonato dallo stesso Berlusconi che ora rivendica di seguirne le orme e di superarle con il suo record. Ma una cosa Bobo Craxi tiene a dirla: «Mio padre non si è mai vantato del primato dei 1059 giorni, proprio perché non dava alla politica un significato sportivo». Da politico, Craxi, nel 1986 non aveva da festeggiare il record su Aldo Moro e Alcide De Gasperi, per non sfidare più di tanto la suscettibilità della Dc, che in quanto partito di maggioranza relativa aveva dovuto cedere il bastone del comando all'alleato minore ed attendeva solo l'occasione buona per riprenderselo, come con la «staffetta» poi pretesa da Ciriaco De Mita che provocò lo scioglimento anticipato della legislatura. Come dire che la durata non era il fine, ma il mezzo della governabilità che Craxi identificava con la propria leadership nei marosi della crisi del vecchio sistema.

L'esatto contrario sembra valere per Berlusconi, nonostante che la sua leadership di governo sia espressione del nuovo sistema maggioritario che nel 2001 gli ha assegnato la supremazia di cento seggi alla Camera e di quaranta al Senato. Niente a che vedere con la discesa in campo del 1994, quando Berlusconi dovette sommare due diverse coalizioni, una al Nord con la Lega e l'altra al Centro-Sud con An, e in aggiunta, per così dire, acquisire il beneplacito di qualche senatore centrista di liste opposte (primo fulgido esempio di ribaltone) pur di prendersi la fiducia. Perduta, ignominiosamente, in meno di un anno, per l'alienazione del Carroccio di Umberto Bossi. Né era accaduto nel '96, quando l'Ulivo vinse grazie alla dissenza con Rifondazione comunista, che due anni e mezzo dopo ritirandosi dalla maggioranza provocò la caduta del governo Prodi e il passaggio delle consegne a Massimo D'Alema, sulla base di una scissione tra leadership di governo e leadership politica destinata, inevitabilmente, a deflagrare con la sconfitta elettorale delle regionali e a ripercuotersi sul successore Giuliano Amato.

Maggioritario senza verifica

Se solo grazie alla mancanza di voti in più consentiti dalla dialettica parlamentare, i tre governi del centro-sinistra riuscirono a coniugare il mandato maggioritario con il primato parlamentare e ad assicurare la

stabilità della scorsa legislatura, a maggior ragione il centrodestra avrebbe potuto utilizzare la supremazia senza pari nella storia repubblicana per praticare normalmente la stabilità di governo. Per dire, le dimissioni di un ministro degli Esteri per dichiarato dissenso sulla politica europea, o del ministro degli Interni per esplicita superficialità nella gestione dell'assassinio di Marco Biagi, nella vecchia prima Repubblica avrebbero immediatamente provocato la crisi del governo. Nel nuovo maggioritario avrebbero dovuto consentire di rimediare agli strappi con una netta assunzione di responsabilità politica e parlamentare. Invece, Berlusconi ci ha messo le classiche toppe. Tirando avanti, come se niente fosse. Chi diceva

«meglio tirare a campare che tirare le cuoia?». Giulio Andreotti che, così teorizzando, la carica di presidente del Consiglio l'ha avuta per 2233 giorni e 7 governi, compreso quello con il record negativo assoluto della durata di soli 9 giorni, tra una verifica e l'altra. Ma erano tempi di proporzionalismo. Con il maggioritario, anche le verifiche tirano a campare. Ne sanno qualcosa Marco Follini, in attesa dal congresso dell'Udc dell'8 dicembre 2002 che Berlusconi «aggiusti la rotta», e ancor più Gianfranco Fini che dal 27 maggio 2003 è in lista d'attesa delle deleghe alla regia della politica economica e sociale. Campa cavallo... Non si vorrà mica far mancare a Berlusconi nuovi record da festeggiare?

Ecco a fianco l'elenco dei governi di maggiore durata.

Andreotti, che pure ha governato tanto, non è durato mai molto

LA DURATA DEI GOVERNI				
Domani, il governo Berlusconi, diventerà il più longevo della storia della Repubblica				
I GOVERNI PIÙ LUNGI				
BERLUSCONI 2	CRAXI 1	PRODI	MORO 3	DE GASPERI 7
1.060 GIORNI	1.059 GIORNI	875 GIORNI	833 GIORNI	704 GIORNI
QUELLI PIÙ BREVI				
ANDREOTTI 1	ANDREOTTI 5	FANFANI 6	DE GASPERI 8	FANFANI 1
10 GIORNI	12 GIORNI	12 GIORNI	13 GIORNI	13 GIORNI
PARMANENZA COMPLESSIVA A PALAZZO CHIGI				
De Gasperi	2.699 giorni	8 governi	Calcolati i giorni di pienezza dei poteri dei governi. Esclusi i periodi di crisi e i governi rimasti in carica per gli affari correnti	
Andreotti	2.233 giorni	7 governi		
Moro	2.079 giorni	5 governi		
Fanfani	1.392 giorni	6 governi		
Berlusconi	1.287 giorni	2 governi		

Milano

Candidature in rosa nella lista di Penati

MILANO Docenti e lavoratori, sindacati e giovani studenti, esponenti politici e rappresentanti della società civile: le candidature Ds alle prossime elezioni per la provincia si propongono di rappresentare la vivacità e complessità di tutta la cittadinanza milanese. Per questo è numerosa la presenza delle donne, in linea con il 50% di candidate che i Democratici di sinistra hanno espresso in tutto il nord-ovest. «Abbiamo lavorato ad una lista aperta - ha spiegato il coordinatore provinciale Franco Mirabelli - che si distingue per l'ampia partecipazione dei cittadini e per la valorizzazione delle positive esperienze di governo in molti comuni del milanese». Nella squadra che accompagnerà Filippo Penati trovano così posto sindaci a fine mandato, come Daniela Gasparini di Cinisello Balsamo, Bruna Brembilla di Cesano Boscone e Massimo Gatti di Paullo. Se al difficile collegio di Milano centro si candida Emanule Fiano, capogruppo Ds a palazzo Marino, alla Bovisa è in lista Valentina La Terza, studentessa di 22 anni. Notevole l'apporto di competenze dal mondo dell'università, come il costituzionalista Vittorio Angiolini e la docente Flavia De Tisi, e del lavoro, come il lavoratore dell'Alfa Romeo Costanzo Ariazzi e il dipendente Atm Paolo Rigamonti. Portavoce di un rinnovato impegno per l'estensione dei diritti di cittadinanza, è candidata anche Ainom Maricos, donna di origine eritrea già consigliere comunale a Milano. Dal mondo dei movimenti e dell'associazionismo vengono Simona Giovannozzi Salvadori, presidente di Communitas 2002, impegnata sui temi di legalità e democrazia, e Liliana Sacchi dei Cittadini per l'Ulivo.

l.v.

Dentro l'urna

Subliminali pinne e occhiali

Federica Fantozzi

In principio era un cane che sceglieva oculatamente la cabina telefonica su cui alzare la zampetta e fare pipì. Poi la pubblicità comparativa si è evoluta anche da noi. Alla base c'è il pragmatismo anglosassone: compra il mio prodotto non tanto perché è buono e fa bene, quanto perché quello del mio competitor è peggio e fa schifo. Adesso la «pubblicità negativa» approda in campagna elettorale. Per i suoi manifesti Vittorio Sgarbi (con La Malfa) ha scelto questo slogan: «Noi non abbiamo bisogno di lifting». Capito il messaggio? Noi del partito della Bellezza (gli «sgarbiani») e della Ragione (il Pri) mica cadiamo a pezzi: siamo belli di natura, dentro e fuori, senza taroccamenti. Con coerenza la nuova formazione sta organizzando il tour elettorale nelle «realità artistiche e culturali» del Paese. E considera «padri della patria» non Cavour e Garibaldi ma Dante e Michelangelo. Del resto, diciamoceco Cavaliere: «L'Italia non è nota nel mondo per gli statisti ma per le belle arti». Resta la curiosità di quali abissi creativi avrebbe sondato Sgarbi se gli avessero lasciato fare il «partito della gnocca», come voleva lui. Anche Fini ricorre ai paragoni subliminali: «Un solo interesse. Gli italiani» lascia intendere che qualcuno ne abbia altri, magari pure in conflitto tra loro. Bella idea. Peccato che dopo la sfortunata coincidenza temporale della sua vacanza qualche aennino iniperito l'abbia riformulata: «Un solo interesse. Le immersioni». Variante: «Un solo interesse. Le pinne».

Incontro Pubblico

Europa e lavoro

Diritti Occupazione Reddito

Partecipano: **Pino Marango** Responsabile Lavoro SDI, **Gianni Marongiu** Docente Università/IO, **Cesare Damiano** Responsabile Lavoro DS, **Tiziano Treu** Responsabile Lavoro Margherita

Intervengono: **Pierpaolo Baretta** Segretario Confederale CISL, **Paolo Nerozzi** Segretario Confederale CGIL, **Paolo Pirani** Segretario Confederale UIL

Presiede **Onofrio Introna** Consigliere Regionale

E' prevista la partecipazione al dibattito dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali e imprenditoriali

Bari, giovedì 6 maggio 2004 - ore 17,30
Villa Romanazzi Carducci

Democratici di Sinistra
Socialisti Democratici Italiani
Movimento Repubblicani Europei
Margherita